n. 63
Settembre 2026

Il Portastendardo
di Civitella del Tronto
Lettera agli amici della Tradizione

ALCUNE AMARE RIFLESSIONI SUL COVID

Un articolo dell'autorevole «New England Journal of Medicine» ha confermato che le indagini sugli effetti avversi da vaccino Covid sono state carenti. Di conseguenza sono aumentati i dubbi delle persone sulla sicurezza dei vaccini inoculati. A nulla servì venire a sapere che quel vaccino era sperimentale. Ora, dopo le riserve a pelle di un certo popolo definito *no vax* a proposito della carenza di informazioni sugli effetti avversi del vaccino Covid, giunge l'autorevole identica affermazione da quattro luminari associati a importanti atenei e centri di ricerca americani che hanno inviato le loro conclusioni al prestigioso giornale scientifico sopraindicato. Il giornalista Alessandro Rico, sulle pagine de *La Verità* del 12 luglio 2024 ha così commentato la notizia: «l'intuizione fondamentale dell'articolo è che la portata circoscritta delle indagini svolte sul campo, in seguito alle effettive somministrazioni delle dosi di immunizzanti, quando avvengono effetti collaterali che durante i trial non erano stati individuati, compromettono la fiducia della gente nei vaccini e riduce anche le prospettive di sviluppo di farmaci più sicuri ed efficaci». Alessandro Rico riporta alcuni brani del citato articolo: «La diffusa esitazione vaccinale osservata durante la pandemia da Covid suggerisce che il pubblico non è più soddisfatto del tradizionale obiettivo sulla sicurezza: semplicemente, cercare e quantificare i rischi associati dopo che un vaccino è stato autorizzato per l'impiego. Il pubblico vuole anche che le autorità sanitarie mitighino e prevengano

reazioni avverse rare ma gravi». Reazioni che, in realtà, proseguono i ricercatori statunitensi, «non sembrano più rare quando i vaccini vengono dati a milioni o miliardi di persone». Questi ricercatori scrivono ancora: «Il meccanismo biologico alla base delle patologie che si manifestano dopo le punture rimane non chiarito per la maggior parte delle reazioni avverse da vaccino, in particolare la sindrome di Guillain-Barré dopo la somministrazione del vaccino anti influenzale 1976-197 e diversi altri tipi di vaccino successivi, la microcardite dopo i vaccini Covid a base di mRna».

Nel proseguire in questa veloce riflessione sul tempo del Covid, ci vogliamo soffermare su una grande lezione di verità che ci è giunta dagli Stati Uniti. Il sito Covid.org che il governo americano utilizzava per dare indicazioni su vaccini, tamponi, ecc., ha preso una diversa strada in materia di osservazioni, promettendo di svelare "le vere origini del Covid". Il sito ha aperto le ostilità con uno scoop contro Anthony Fauci ed a tale proposito ha scritto: «La pubblicazione The *proximac origin of sars COV-2* ripetutamente utilizzata dai funzionari della sanità pubblica e dai media per screditare la teoria della fuga da laboratorio, è stata sollecitata dal dottor Fauci, per promuovere la sua versione secondo cui il Covid avrebbe avuto origine naturale». Ma, per il sito ufficiale statunitense il virus sarebbe nato in un centro di ricerca a Wuhan. «Wuhan ospita il più importante laboratorio di ricerca cinese sulla Sars, che in passato ha condotto ricerche sull'acquisizione di funzione (alterazione dei geni e potenziamento degli organismi) con livelli di biosicurezza inadeguati. I ricercatori del Wuhan Institute of Virology (WIV) manifestarono sintomi simili a quelli del Covid nell'autunno del 2019, mesi prima che il Covid venisse scoperto al Wet Market. Secondo quasi tutti i parametri scientifici, se ci fossero state prove di un'origine naturale, sarebbero già emerse. Ma non è successo». Come è ampiamente noto, da qualche tempo è operativa in Italia una Commissione parlamentare di inchiesta sul Covid che sta producendo molti risultati interessanti ed ha già fornito tante informazioni talvolta sconvolgenti sulle falsità che si sono raccontate negli scorsi

anni. Ma, come gli autorevoli membri della Commissione hanno più volte dichiarato, i media non sono ricettivi nell'amplificare le novità. Una verità confermata ripetutamente dalle testimonianze ma non penetrata a sufficienza nell'opinione pubblica. Francesco Borgonuovo ha espresso il seguente lapidario commento: «Ciò consente a coloro che hanno gestito in maniera pessima e strumentale l'emergenza di continuare a presentarsi come i salvatori della patria, e alle varie virostar di insistere a spargere disinformazione e disprezzo per chi scelse di non vaccinarsi» (*La Verità*, 20 aprile 2025).

A distanza di anni dalla fase acuta della pandemia da Covid emerge il fallimento della sua gestione politica perché sono stati imposti protocolli dimostratisi sbagliati: tachipirina, vigile attesa, niente vitamina D o vitamina C. Antibiotico prescritto solo tardivamente. Di quel tempo, emerge un disegno mostruoso che determinò l'emergenza indispensabile al fine di introdurre sul mercato farmaci con tempi di sperimentazione assurdi: due mesi. La coraggiosa Silvana De Mari ha scritto: «Le dichiarazioni di Robert R. Redfield, ex direttore del Centers for Disease Control and Prevention (CDC) assumono il valore di una vera e propria accusa dall'interno dell'apparato sanitario». E riporta le dichiarazioni di Robert R Redfield, che afferma: «Credo che i vaccini mRna arrechino più danni di quanto la gente pensi» (*La Verità*, 4 febbraio 2026).

Queste dichiarazioni provengono dal massimo responsabile della sanità pubblica statunitense durante il tempo cruciale della pandemia. Che ha aggiunto: «Il vaccino non previene l'infezione» e questa dichiarazione ha reso politicamente e moralmente insostenibili le misure adottate da molti Paesi occidentali, Italia inclusa.

E su tale questione vale l'osservazione di Silvana De Mari, la quale ha sostenuto che se un prodotto non previene l'infezione, né interrompe la trasmissione, viene meno qualsiasi giustificazione scientifica per imporlo come requisito per lavorare, per studiare o partecipare alla vita sociale.

E conclude: «Gli obblighi vaccinali e i sistemi di certificazione non appaiono più come strumenti di sanità pubblica, ma come atti di coercizione fondati su presupposti che non erano solo deliberatamente semplificati, erano semplicemente falsi». È intervenuto nel dibattito il luminare statunitense Jay Bhattacharya, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità americano e già direttore del National Institute of Health, il più grande finanziatore pubblico di ricerca biomedica del mondo. Chiamato a deporre davanti alla Commissione Covid del nostro Paese, ha sostenuto molte verità scomode. Le elenchiamo, sintetizzandole per argomento.

A proposito del Lockdown ha affermato: «La letteratura ha concluso che le vite salvate dal lockdown sono state pochissime e che si è verificata invece un'ampia gamma di effetti collaterali che hanno condotto, come risultato, a un aumento dei morti». Ed ancora: «Non sono d'accordo con le affermazioni del premio Nobel Parisi secondo il quale senza lockdown in Italia avremmo avuto dieci volte più morti nella prima ondata: sono stime basate su modelli non accurati». A proposito del green pass ha dichiarato: «si è basato su un falso scientifico. Ha avuto come conseguenza una riduzione della fiducia nella salute pubblica». A proposito dei vaccini ha dichiarato: «l'opinione secondo cui gli individui non vaccinati fossero più pericolosi e potessero diffondere la malattia più facilmente rispetto alle persone vaccinate non è corretta dal punto di vista scientifico.

Già nel marzo del 2021 è risultato chiaro che il Vaccino non impedisse l'infezione e anzi, che l'efficacia del vaccino diminuisse pochi mesi dopo averlo ricevuto. Negli Stati Uniti si è deciso di ignorare le persone che erano guarite da Covid per poter rendere obbligatori i vaccini». Ed infine, a proposito dell'OMS ha dichiarato: «l'OMS ha fatto più male che bene durante la pandemia. Ha ignorato le evidenze scientifiche sull'efficacia dei vaccini nell'interrompere la diffusione della malattia e ha elevato in modo eccessivo l'esperienza dei lockdown cinesi, sovrastimandone la capacità di porre fine ai contagi» (*La Verità*, 25 marzo 2026).

Viene spontaneo chiederci come abbiamo potuto superare, indenni, questo difficile tempo? La risposta non ha tentennamenti: ci ha aiutato la Fede nell'intervento salvifico di Cristo Re al quale abbiamo rivolto tutti i giorni della cosiddetta pandemia le nostre orazioni.

Il Presidente degli Incontri
Tradizionalisti di Civitella del Tronto
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine
Commendatore dell'Ordine
della Legittimità Proscritta

Il Circolo Tradizionalista José Borges

segnala la nascita del portale

Carlismo.it

La "Lettera agli Amici"
non è una pubblicazione periodica e
viene inviata gratuitamente
a chiunque ne faccia richiesta.

I numeri arretrati si possono consultare
sul blog tradizionalista
https://ernestoildisingannato.blogspot.com/
sulla pagina Facebook
https://m.facebook.com/CircoloCarlistaGeneraleBorgesRegnodiNapoli103875648256602/posts/
e sul canale Telegram
https://t.me/Carlismo_Napoli

Per informazioni:

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

63 / Settembre 2026

Le edizioni Solfanelli si stanno distinguendo per la meritoria impresa di ripubblicare le opere meno conosciute di Carlo Alianello (1901-1981). Il grande scrittore di origini lucane – noto soprattutto per la cosiddetta "trilogia borbonica" (*L'alfiere*, *L'eredità della priora, L'inghippo*), tre romanzi a cui dovrebbero affiancarsi i racconti intrecciati di *Soldati del Re* e una recente, interessante riscoperta letteraria, il dramma *Luna sulla Gran Guardia* – fu essenzialmente uno scrittore cattolico, come dimostrano i suoi romanzi religiosi: *Nascita di Eva*, basato sulla Genesi, e l'evangelico *Maria e i fratelli*, rivisitazione della vita di Gesù attraverso gli occhi della Madonna (anche queste due opere sono state ripubblicate da Solfanelli).

Alianello fu, però anche saggista: i suoi esordi letterari riguardarono l'analisi del teatro di Maeterlinck. In quello studio, l'allora giovane scrittore non ebbe alcun timore reverenziale nel criticare il «simbolismo senz'anima» del celeberrimo scrittore belga, convertendo il suo saggio in una vera e propria stroncatura.

Un altro, importante scritto saggistico di Alianello fu *La conquista del Sud* (1972), che ebbe il coraggio, terminate le celebrazioni dell'*Unità* e della breccia di Porta Pia, di distinguersi dal coro, per definire, appunto, *conquista* e non *liberazione* l'aggressione piemontese al Regno delle Due Sicilie, concludendo le sue riflessioni con questo *j'accuse* che faceva giustizia della retorica patriottarda che voleva garibaldini e piemontesi corsi in soccorso delle vessate popolazioni napolitane, che non facevano che invocare l'aiuto sabaudo: «Oltre Pontelandolfo e Casalduni, furon distrutte o quasi a ferro e a fuoco, Venosa, patria d'Orazio, Basile, Monteverde, S. Marco, Rignano, Spinelli, Carbonara, Montefalcione, Auletta, e altri molti villaggi e borgate. Fuochi, saccheggi e stupri per tutto. Racconta il De Poli che una donna venne violentata sotto gli occhi del suo figlioletto (il marito già gliel'avevano ammazzato) da diciotto piemontesi, che la lasciarono boccheggiante, moribonda, e subito morta». E chiude senza mezzi termini: «Le SS del 1860 e degli anni successivi si chiamarono, almeno per gli abitanti dell'ex reame, *piemontesi*».

Due anni prima, nel 1970, Carlo Alianello aveva dato alle stampe *Lo scrittore o della solitudine.* Questo toccante saggio si può considerare come il testamento spirituale dell'autore cattolico.

Scritto alla soglia dei settant'anni, rivela una straordinaria capacità di analisi e di antiveggenza per quelli che saranno le conseguenza della "rivoluzione dei costumi" (il cosiddetto '68, che risaliva a soli due anni prima) e della "rivoluzione francese nella Chiesa", ovvero il Vaticano II.

Ambedue fusi nella rassegna cinematografica della OCIC che si teneva ad Assisi e che servì a "sdoganare" la licenza attraverso lo strumento di diffusione (e perversione) del costume per eccellenza (almeno allora): il cinema.

Ma non è solo il grande schermo ad essere criticato da Alianello: la pendenza a sinistra della cultura italiana, l'acquiescenza della politica cattolica (ma anche della gerarchia ecclesiastica: come interpretare il gesti dell'allora monsignor Roncalli, amico dello scrittore (siamo negli anni Venti), nel restituirgli il manoscritto – oggi perduto – di una sacra rappresentazione con le sconsolanti parole: «Mi piace. Ma… chi te la rappresenterà? Perché non sono cose che molti intendano, oggi. Forse nel medioevo avresti avuto miglior fortuna e lode», lasciandolo sul portone del convento dove settimanalmente lo accompagnava, con lo scartafaccio in mano…).

Una lettura, quella dei ricordi di Alianello, che permette di comprendere meglio il senso intero della sua opera e la dedizione che egli ebbe verso la scrittura – intesa come un lavoro di elevazione spirituale, di propagazione della verità (religiosa e politica), di ricerca del bello in sé (e non del bello in quanto nuovo) – e di valutare la grandezza della figura dello scrittore, mai prono al servilismo, afascista durante il Regime ed anticomunista durante la Repubblica, a differenza di quanto seppero cambiare la camicia da nera a rossa e, quindi, criticare i colleghi che non avevano voltato gabbana come "codini" ed emarginarli dal mondo editoriale.

E, con amara ironia, a proposito del minacciato confino che incombeva su di lui per aver messo in dubbio, con *L'Alfiere*, il mito risorgimentale, sfumato per via della caduta di Mussolini dopo il 25 luglio 1943 commenta: «E magari m'avessero mandato al confino! Oggi anche io sarei un grande uomo, com'è successo a tanta brava e ignota gente, che il confino ha reso illustre e onorata».

Infine, terminando i suoi ricordi, la religiosità prende il sopravvento, e conclude con una citazione biblica tanto cara a chi, nella propria esistenza terrena, non ha mai voluto arrendersi: «*Militia est vita hominis super terram*».

CARLO ALIANELLO

Lo scrittore o della solitudine

Solfanelli, Chieti 2026
p. 140 - € 12

Già il liberale Manzoni, nel suo incompiuto *Saggio comparativo sulla rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*) pubblicato postumo 1889) definiva *rivoluzione* il cosiddetto "Risorgimento". Un concetto ampiamente espresso, fino ad allora, ma solamente dai critici controrivoluzionari. Don Beniamino Di Martino ricostruisce le polemiche e sintetizza la sostanza del problema, sfrondandolo dalla retorica e dal mito (tutt'altro che definitivamente tramontati: l'Italia si è sempre fondata su di essi, basti pensare all'intramontabile retorica antifascista), analizzando senza condizionamenti "patriottardi" (e quasi mistici) eventi, personaggi e retroscena che concorsero a costruire l'entità del nuovo Stato. Le considerazioni qui contenute vorrebbero provare a investigare il carattere rivoluzionario del Risorgimento proprio a partire dall'avvenuta mitizzazione e dall'indole ideologica del progetto di "fare gli italiani".

Se suscita dubbi l'utilizzo del termine *liberalismo* che fa l'Autore («tentativo di limitare il potere politico e di arginare il centralismo governativo allo scopo di salvaguardare le naturali libertà individuali e la proprietà privata», p. 40-41, anziché, come è sempre stato inteso, come svincolare la politica dalla morale – in particolare da quella cattolica), apparentemente utilizzandolo come sinonimo di *liberismo*, non si può non apprezzare concordare la distinzione che introduce tra *italicità* e *italianità*, contribuendo positivamente a una questione terminologica fondamentale per risolvere la confusione di non poco conto tra unità culturale e politica dei popoli della Penisola anche prima della forzata unificazione.

A giudizio dell'Autore, infatti, occorre distinguere tra *italicità* – concetto culturale e sociale che evoca la storia, le tradizioni, la ricca e pluriforme identità dei popoli della Penisola – da *italianità* – nozione giuridico-politica legata alla cittadinanza dello Stato unitario. In base a tale differenziazione si può dire che l'unificazione in nome dell'*italianità* venne compiuta non solo senza tener conto dell'*italicità*, ma addirittura contrapponendosi a questa (cfr. p. 49).

Sul piano culturale, la legittimazione del nuovo Stato richiedeva una "leggenda nera" che, abbattendosi sul passato preunitario, giustificasse il nuovo corso. La scure si scagliò in modo particolare contro le realtà che avevano maggiore consistenza politica e migliore autorevolezza storica: la sistematica denigrazione della monarchia borbonica e dello Stato Pontificio fu funzionale alla legittimazione della conquista del Sud e dell'occupazione del Centro. Roma perse la sua universalità e il Meridione la sua dignità (cfr. p. 50). Quest'ultimo non era affatto arretrato: il Regno delle Due Sicilie poteva vantare una lunga serie di primati economici, industriali, scientifici e culturali. Al contrario, la successiva cronicizzazione dei problemi del Mezzogiorno va considerata una diretta conseguenza delle modalità con cui avvenne l'unificazione, tutt'altro che un'endemica condizione precedente (cfr. p. 51).

Sul piano esterno, la tanto ostentata "indipendenza nazionale" si rivelò una dipendenza strutturale: l'unificazione non si sarebbe mai compiuta senza le armi della Francia, le vittorie della Prussia e l'appoggio del Regno Unito (cfr. p. 53-57).

Incongruente patriottismo, dunque. Peraltro, quello dei Savoia era «un casato che si atteggiava a essere più francese che italiano e quella sabauda era, probabilmente, l'unica corte della Penisola in cui non si parlava italiano (si adottava, infatti, il francese)» (p. 57-58). Una soggezione culturale e politica attestata anche dall'adozione della bandiera tricolore, calco, privo di fantasia, del vessillo rivoluzionario francese.

La "nuova Italia" era, pertanto, destinata a essere tutt'altro che autonoma e culturalmente originale.

In sintesi, il Risorgimento, assunto come paradigma fondativo della modernità politica italiana, è stato realmente per più di un aspetto la versione nostrana della Rivoluzione francese: un evento ideologico, rivoluzionario e anti-popolare che ha costruito uno Stato contro la società, ha dissolto l'*italicità* reale in nome di una *italianità* artificiale, ha aperto la strada alla Grande Guerra e al fascismo, e ha scaricato sui ceti più deboli – emigranti, contadini meridionali, popolazioni insorte – il costo umano di un progetto di ingegneria sociale imposto dall'alto.

La celeberrima sentenza di Massimo d'Azeglio «fatta l'Italia bisogna fare gli italiani» rimane il documento più schietto e più impietoso di questa verità.

E il saggio di Don Beniamino Di Martino (al netto del problema accennato) è un'ottima sintesi della questione storiografica (o storiologica o ideostoriografica) sulla rivoluzione italiana.

Beniamino Di Martino

Risorgimento nazionale quale Rivoluzione Italiana

Amazon KDP, Lussemburgo 2026

p. 158 € 5,50

25 de agosto de 2026

Haced la caridad de rogar a Dios Nuestro Señor
por el alma de nuestra querida amiga y jefe de Margaritas Hispánicas

Paula Gambra Mariné

Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis requiescant in pace, amen.

Os suplicamos, Señor, que por los méritos de la preciosísima Sangre de Nuestro Señor Jesucristo y por los Dolores de la Santísima Virgen, os dignéis conceder a vuestra Sierva el eterno descanso. A su esposo, hijos y familia llena de consuelo y resignación.

De aquí ha sido arrancada una planta, pero fue trasplantada en el Paraíso. Pasó de un reino a otro reino. ¡Qué hermoso es el ojo que ve a Dios!

El Niceno